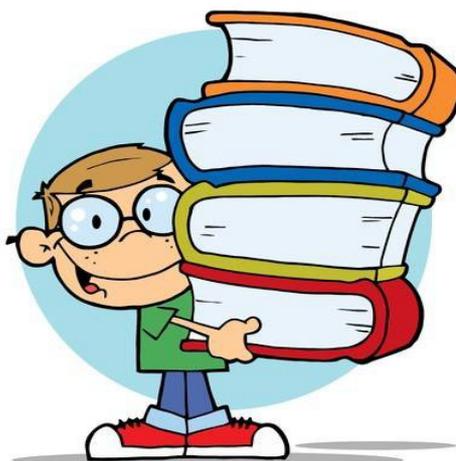


PROLUNGHIAMO IL PROLUNGATO

dicembre 2018



INDICE

- *Laboratorio di scrittura: il giallopag. 2*
- *Genova, la mia città (lavori di gruppo)pag. 8*
- *Open daypag. 12*
- *Laboratorio di scrittura: storie di animali pag.13*
- *Aria di Natale a scuolapag.17*

LABORATORIO DI SCRITTURA: IL GIALLO

Elaborazione di un racconto giallo a partire da elementi dati



Era un giorno come tutti gli altri per Sherlock Holmes. Holmes è un uomo astuto, basso, magro, intelligente e paziente. Si stava godendo l'ultima pipa, quando venne interrotto da una chiamata; alzò la cornetta e chiese: “Chi è?”

“Sono il signor Teddy Barren, sto parlando con l'investigatore Sherlock Holmes?”

“Sì”, rispose Holmes.

“Deve venire subito, c'è stato un delitto, ho trovato mia zia morta” disse l'uomo con voce agitata.

“Sì calmi e non tocchi niente, arrivo immediatamente, dov'è lei?”

“Al castello di Oldstone”.

Giunto al castello, il detective bussò al portone. Le porte si aprirono lentamente, Holmes vide un signore molto vecchio, in giacca e cravatta.

L'investigatore entrò, girò la testa a destra e a sinistra, però non vide nessun altro.

Passati cinque minuti, scese dalle scale a chiocciola un giovane che gli chiese: “E' lei Sherlock Holmes?”

“Sì, sono io”

“Grazie tante per essere venuto, mi segua, la conduco dal cadavere”.

Il detective vide il cadavere, la prima cosa che notò furono i capelli rossi della signora, poi lo attirarono delle grandi lacerazioni sulla parte superiore del petto.

“Andavate d'accordo?” chiese Holmes a Teddy.

“Sì, molto, parlavamo spesso”. Con la mitica lente di ingrandimento, Holmes vide delle tracce di sangue per terra.

Sherlock, attirato da una grande curiosità, le seguì; conducevano fino al bagno. Nella vasca vi era ancora dell'acqua tinta dal sangue della signora.

“In questo castello ci sono altre persone?”

“Sì” rispose Teddy

“Me li porti tutti!”

Riuniti tutti gli ospiti del castello, Sherlock Holmes chiese gentilmente alle persone di presentarsi.

“Io sono il maggiordomo più vecchio di questo palazzo, e mi chiamo James”

“Io sono la moglie di Teddy e il mio nome è Florida” disse una donna con voce sdolcinata.

“Io sono la dama di compagnia di Lady Barren, non la lascio mai sola, tranne di notte, e mi chiamo miss Bridge”

“Io sono Mr White e sono di origine indonesiana; sono venuto qui per visitare la pinacoteca del castello”

“Io, invece, sono la fedele cameriera di Lady Barren e mi chiamo Janet”

“Lei, Mr White, cosa faceva verso l'una di notte?” chiese Holmes.

“Ero nella mia camera”

“E lei, miss Bridge?”

“Ero al piano terra che spazzavo”

“Ha sentito dei rumori insoliti?”

“Sì: verso mezzanotte e mezzo sentii cadere un qualcosa, il rumore proveniva dalla stanza di Lady Barren; salii le scale e davanti alla stanza bussai. Lady Barren mi aprì la porta e vidi che era in accappatoio e che nella vasca scorreva dell'acqua. Le chiesi se le serviva qualcosa o se era successo qualcosa, ma mi rispose no per tutte e due le domande. Chiuse la porta, ed io ritornai di sotto a spazzare”

“Janet, lei verso l'una dov'era e che cosa faceva?” chiese Holmes.

“Io verso l'una ero nella mia camera”

“Ha sentito rumori insoliti?”

“No”

“Lei, signora Florida, dov'era verso mezzanotte e mezzo?”

“Ero nella mia camera con Teddy”

“E' vero” confermò Teddy.

“Lady Barren portava oggetti preziosi con sé?”

“Sì” rispose Florida “una collana di diamanti: la avrei voluta a tutti i costi”

A queste parole Sherlock Holmes ritornò nella stanza di Lady Barren per cercare la collana, ma non la trovò.

Allora, ritornando dalle persone riunite, gli venne in mente la soluzione e disse:

“E' stata Florida a uccidere Lady Barren”

“Perché?” chiese Teddy a Florida

“Perché volevo la collana di diamanti. E non solo, volevo uccidere anche te, Teddy, così tutto il patrimonio di tua zia lo avrei ereditato io e sarei diventata ricca. Hai avuto fortuna Teddy, solo perché hai chiamato Sherlock Holmes ti sei salvato!” disse Florida.

Da un lato Teddy era molto triste perché sua moglie l'aveva usato per anni e perché sua zia era morta: d'altra parte era felice sia per essere ancora vivo sia perché Holmes aveva trovato l'assassino di sua zia. Invece Sherlock Holmes ritornò a casa sua ad annaffiare i fiori.

Simone Cerisola



Era una mattina fredda e tempestosa, quando la signora Barren, un'anziana nobildonna inglese, fu trovata morta nel suo castello di Oldstone. Il corpo dell'anziana signora fu ritrovato dalla sua cameriera Janet che corse subito al telefono per chiamare il famosissimo investigatore Sherlock Holmes.

“Pronto” disse Sherlock “chi parla?”

“Sono Janet, cameriera dell'anziana nobildonna Lady Barren di Olstone” disse una voce tremante.

“Sì, mi dica” continuò Holmes incuriosito.

“Stamattina sono andata in camera di lady Barren per portarle al colazione, ma appena entrai la vidi a terra distesa sul suo bellissimo tappeto: aveva macchie di sangue in tutto il corpo, e il punto in cui c'era più sangue era la testa.... allora sono corsa al telefono e ho chiamato lei!” spiegò la ragazza.

Sherlock rispose: “Sì calmi, signorina! Potrei venire ad esaminare il corpo tra circa trenta minuti?”

“Sì, certo, venga pure quando vuole!” rispose la ragazza.

Holmes posò il telefono e subito il suo assistente Watson disse: “Cosa succede?”

Sherlock, senza rispondere alla domanda, ordinò: “Chiama un taxi”.

Arrivarono all'antico castello; era bellissimo, ricco di decori e piante. Bussarono al grande portone; un piccolo occhio sbucò dallo spioncino, era la signorina Janet. Lei disse con un tono di voce sollevato: “Eccovi! Mi fa molto piacere che siate qui, entrate pure, non vi preoccupate!”

“Grazie mille signorina; ora il signor Watson analizzerà il corpo mentre io le farò alcune domande”

Watson si avviò verso la camera di Lady Barren, tirò fuori i suoi strumenti da dottore e iniziò il suo lavoro.

Sherlock Holmes invece iniziò l'interrogatorio.

“Allora, signorina Janet, chi c'era ieri sera qui nel castello?”

“Ieri eravamo in molti: c'erano il maggiordomo James, il signor White in visita alla nostra pinacoteca, il nipote della signora Barren, Teddy, con sua moglie Frida, e miss Bridge, dama di compagnia di Lady Barren”

“Lei cosa faceva ieri sera?” chiese Holmes.

“Pulivo la cucina” rispose la ragazza.

“Ok, adesso mi faccia un favore: domani verso le undici del mattino riunisca tutti in salotto. Ora andrò a vedere cosa fa il mio assistente”

Sherlock raggiunse Watson e gli chiese: “Allora, ha scoperto qualcosa?”

“Sì, è stata uccisa con un colpo di cacciavite sulla testa, circa alle 0:30 di notte”

“Oh, guardi qua Watson! Il cacciavite, eccolo! È pieno di sangue! Direi di analizzarlo e trovare delle impronte!”

Il caso era quasi risolto; le impronte dell'assassino erano state identificate e ora non restava altro che trovare il movente.

Sherlock e Watson infatti fecero molte ricerche su ognuno dei presenti al castello...

Il giorno dopo i due investigatori, verso le undici, come previsto nell'appuntamento, si presentarono al castello. Entrarono; tutti i presenti nel castello la notte dell'omicidio erano lì, seduti su grandi divani di pelle intorno al camino.

Sherlock iniziò: “Salve a tutti, sono l'investigatore Sherlock Holmes... sono stato chiamato dalla signorina Janet per trovare l'assassino della nobildonna Lady Barren. Il mio assistente, il signor Watson, ha esaminato il corpo e sappiamo che è stata uccisa verso le 0:30 di ieri notte, con un colpo di cacciavite alla testa, e purtroppo per colui che sa di essere l'assassino lo abbiamo trovato; e sappiamo anche che Lady Barren indossava una fantastica collana di diamanti che costava molti ma molti soldi; vero, signora Bridge?” continuò Holmes. “Da quanto è che non le pagava lo stipendio, signora Bridge?”

“Sta scherzando? Pensa che sia stata io ad ucciderla?”

“Non ha ancora risposto alla mia domanda, signora”

“Erano mesi che non mi pagava!”

“E le piaceva la sua collana di diamanti, vero... le piaceva così tanto da volergliela rubare!”

“Ma cosa dice!” disse la signora Bridge infuriata. Ma Holmes continuò:

“E resta il fatto che le impronte sul cacciavite sono le sue!”

“Le mie?”

“Eh già, ha capito bene, le sue. Per vendicarsi, voleva rubare i diamanti di Lady Barren, ma ingenuamente ha fatto rumore e Lady Barren l'ha sentita e l'ha fermata; lei infuriata ha preso il cacciavite che aveva usato poche ore prima il maggiordomo James e le ha colpito la testa prendendosi la collana. Ha nascosto poi il cacciavite sotto il comodino, però stupidamente ha lasciato una striscia di gocce di sangue.”

“Lo ammetto, mi ha scoperto: ma sappia che gliela farò pagare!”

“Ammanettatela! Arrivederci signori e signore, il caso è chiuso” concluse Holmes, fiero del lavoro che aveva fatto.

Anna Consigliere



Era una mattina umida e annerita, qualche gocciolina d'acqua cadeva dagli alberi ancora bagnati dalla notte precedente. Si sentiva l'odore di legna bruciata e di erba bagnata.

Fu in quella mattina che lady Barren venne trovata morta nel suo letto.

Era un'anziana nobildonna inglese, sempre con il broncio. Indossava dei vestiti lunghi e costosi ricamati a mano dalla sua sarta di fiducia, aveva i capelli bianchi con delle sfumature di grigio.

Il nipote della signora aveva chiamato il più bravo detective del mondo: Sherlock Holmes. Il detective era partito subito, era un caso molto importante: lady Barren era la proprietaria dell'antico castello di Oldstone dove venivano conservati oggetti di grande valore.

All'ingresso del castello c'era ad aspettarlo il maggiordomo della signora.

“Buongiorno, signor...”

“Sherlock Holmes, detective Sherlock Holmes”

“Ah sì, ora ricordo; la prego di seguirmi, grazie”

A parlare era un signore anziano, con pochi capelli, occhi a mandorla e le orecchie a sventola; indossava un completo grigio e nero e un paio di occhiali di metallo.

Il detective ammirava con meraviglia tutte le bellezze presenti nei lunghi corridoi del castello: dal soffitto pendevano dei lampadari in oro con delle candele gocciolanti.

“Immagino che conoscesse bene la signora Barren, giusto?” domandò al maggiordomo.

“Certo, è da quarant'anni che lavoro per lei; sicuramente non era una delle persone più gentili del mondo, infatti sembrava sempre arrabbiata, ma in fondo aveva un cuore anche lei. Peccato che ora non batta più.”

Arrivati nella stanza di Lady Barren, Sherlock Holmes rimase a bocca aperta: era ricoperta da centinaia di quadri con rappresentata lei con il suo cane.

Holmes vide il cadavere sul letto e si avvicinò; girò gli occhi da tutte le parti per osservare ogni particolare, fino a quando notò che in ogni quadro la signora aveva al collo una bellissima collana di diamanti luccicanti, che però nella stanza non c'era.

“Scusi, lei è Teddy, il nipote della signora Barren?”

“Sì, sono io”

“Le volevo chiedere: la collana che portava sua zia in ogni quadro, ora dove si trova?”

“Purtroppo è scomparsa, non si trova più da nessuna parte. Di solito quando andava a letto la lasciava nel suo cassetto chiuso a chiave”

“Capisco”

Sherlock Holmes rimase un secondo a pensare, poi prese il telefono e chiamò il suo aiutante:

“Buongiorno Watson, si è svegliato?”

“Sì, certo; questa mattina non c'era, dove è andato?”

“Abbiamo un caso molto importante e la prego di raggiungermi prima possibile, grazie!” e riattaccò il telefono.

Dopo un'ora arrivò Watson che esaminò il corpo e riferì:

“Si direbbe che sia stata accoltellata con questo coltello” e alzò il coltello avvolto in un fazzoletto di carta. “Per il resto direi che è morta verso le due di notte”.

“Grazie mille Watson. Se vuole può venire con me a sentire l'interrogatorio delle persone presenti.”

“Con molto piacere, amico mio”.

Il detective e Watson andarono nello studio della vittima, dove avevano l'elenco di tutte le persone presenti che dovevano interrogare.

Per prima entrò la cameriera.

“Salve, mi dica il suo nome, dove si trovava e cosa faceva la scorsa sera verso le due”

“Io mi chiamo Janet ed ero la cameriera di Lady Barren”

“Vada avanti”

“L'altra sera sono andata a letto nella mia stanza e ho dormito fino alle nove di questa mattina; poi, come ogni giorno, sono andata dalla signora per portarle la colazione, ma l'ho trovata morta. E' stato orribile!” raccontò la cameriera con voce flebile e ancora spaventata.

“Ha notato niente di strano?”

“Soltanto la collana: non c'era più. Ora se è possibile le chiedo se posso andare”

“Certo, vada pure”

“Non mi sembra che avesse cattive intenzioni contro Lady Barren” commentò il dottore.

Il terzo ad entrare fu un intenditore d'arte londinese in visita per ammirare la pinacoteca del castello.

“Salve, sono Mr White”

“Buongiorno; dove si trovava questa mattina alle due?”

“Ero in stanza, penso che stessi leggendo un libro, non riesco a prendere sonno”

“Lei conosce la famosa collana di diamanti di Lady Barren?”

“Certo, è un pezzo di grande valore, era molto fortunata a possederla”

“Bene, può andare”

“Molto interessante; per me c'entra qualcosa questo Mr White” annuì Watson a Holmes.

Dopo di che entrarono Teddy e Frida, il nipote con la moglie.

“Buongiorno, dove vi trovavate alle due di questa mattina?”

“Eravamo sicuramente in camera a dormire, mi sembra ovvio” disse Teddy con tono un po' scontroso.

“Bene! Era molto legato a sua zia?”

“Certamente: ero il suo nipote preferito”

“La collana ce l'ha lei?”

“No, no, io non prenderei mai cose a mia zia e tanto meno penserei ad ucciderla!” urlò il nipote.

“Potete andare” concluse il detective.

“Un po' agitato, direi!” commentò a bassa voce Watson.

Dalla porta entrò l'ultima ad essere interrogata, la dama di compagnia di Lady Barren.

“Salve, sono miss Bridge, dama di compagnia di Lady Barren, e sono a vostra disposizione per tutto”

“Grazie. Volevamo chiederle se ha visto o sentito qualche cosa di sospetto”

“Molte cose ! La mia stanza si trova a fianco a quella di Lady Barren. Quella notte non riesco a prendere sonno, allora sono andata a farmi una tisana e quando sono tornata nella mia stanza ho sentito la porta di Lady Barren sbattere, allora sono uscita a vedere: c'era un persona, era un uomo. Io ho provato a capire chi fosse ma senza risultato; però davanti alla porta della signora ho trovato questo orologio, che non appartiene a lei.”

“Molto interessante” le disse Holmes.

“Ora potrei andare?”

“Sì, certo, grazie ancora”

“Caro amico mio, penso di aver capito cosa è successo” disse Holmes a Watson.

“Io ho ancora le idee confuse!”

Sherlock Holmes e Watson si diressero verso il salone principale, dove riunirono tutte le persone presenti per fargli sapere tutta la verità.

“Buongiorno a tutti. Vi domanderete perché ci troviamo tutti qui: è semplice, ora vi racconterò tutta la verità. Tra noi si trova l'assassino di Lady Barren, che per una collana ha ucciso una donna. Il colpevole è Mr White!”

“Io non ho fatto niente, come può accusarmi così ingiustamente!”

“Vede, la notte dell'assassinio è stato trovato questo orologio davanti alla porta della camera di Lady Barren, ed è suo, vero?”

“Sì, lo ammetto, però non l'ho uccisa io, ho solo rubato la collana”

“Volevo arrivare proprio a questo punto. Mr White ha rubato la collana, ma a uccidere Lady Barren è stata un'altra persona, ovvero Frida, la moglie del nipote della signora!”

“Lei non voleva che stessi con suo nipote, pensava che volessi solo i soldi, mi ha derisa e voleva calunniarmi davanti a Teddy; io non volevo ucciderla, ma mi è scappata la mano e l'ho colpita. Scusami Teddy, scusami!” confessò Frida.

Dopo poco tempo arrivarono i poliziotti e arrestarono tutti e due.

E ancora una volta il magnifico Sherlock Holmes aveva risolto il suo caso.

Giulia Esposito



Genova, la mia città

BOCCADASSE



QUARTIERE

E' un antico borgo marinaro della città di Genova, è compreso tra l'estremità orientale di corso Italia e il Capo di S. Chiara.

La grande suggestione di questo luogo è dovuta anche al fatto che non si tratta di una semplice conservazione del passato ad uso turistico, ma di un borgo dove ancora alcuni pescatori continuano la loro antica attività. Oggi ci sono gelaterie, ristoranti e piccole gallerie d'arte.

Boccadasse è il punto di arrivo delle passeggiate dei genovesi in Corso Italia, il frequentato lungomare termina in corrispondenza alla chiesa dedicata a Sant'Antonio di Padova, dove sono conservati numerosi drammi della gente di mare. Sul retro della chiesa si trova una piazzetta panoramica intitolata Edoardo Firpo dalla quale si può godere il panorama del sottostante borgo marinaro.



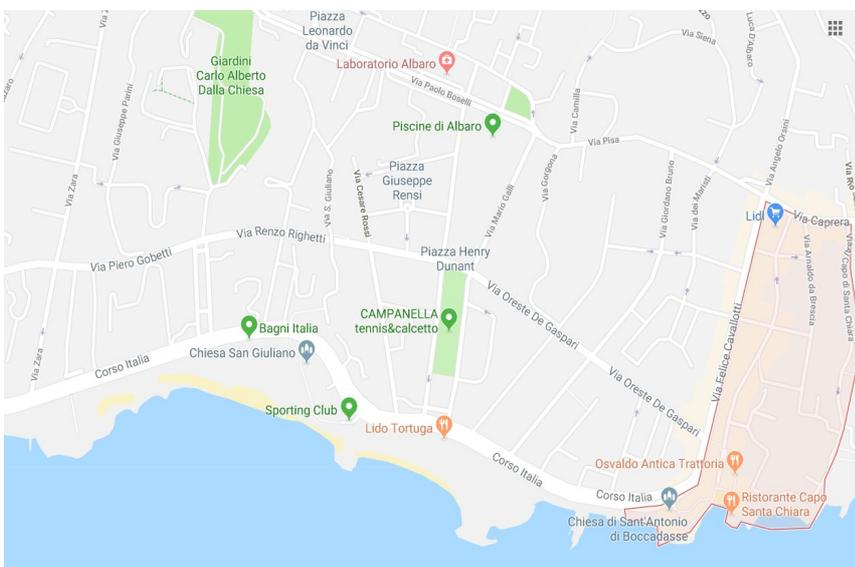
TRADUZIONE:

O Boccadasse, quando a te si scende uscendo dal subbuglio della città, si ha l'impressione di ritornare nella culla, o di cadere fra le braccia d'una madre.

Si accede al borgo attraverso un scalinata oppure percorrendo la via Aurora, una tipica crêuza ligure.

ORIGINE DEL NOME

Diverse ipotesi si hanno sulla origine del nome Boccadasse, ma non ci sono fonti certe in proposito. Secondo la più frequentemente citata, il nome del borgo deriverebbe dalla forma della piccola baia: Boccadasse significherebbe bocca d'asino (bocca d'azë). Altre possibili origini del nome fanno riferimento al nome di un antico proprietario, Guglielmo Boccadassino.



Gruppo di lavoro: Lara, Beatrice, Alessia, Giada

LA STORIA DI GENOVA



Quest'immagine rappresenta la rivolta contro gli Austriaci del 1746 in una tela di Giuseppe Comotto. Al centro è raffigurato il "Balilla".

Nel XVIII secolo ci furono molte guerre e liti e la situazione non migliorò nel secolo successivo: le frequenti ribellioni in Corsica costrinsero il Banco di San Giorgio, amministratore dell'isola, a "venderla" alla Francia nel 1768.

Ben prima Genova ebbe a che fare con l'Impero Austriaco, all'incirca a metà del secolo. Nel 1746 la città viene occupata dalle truppe austriache, che vengono scacciate dopo una ribellione popolare iniziata da Giovanni Battista Perasso detto "Balilla".

Nel periodo della Rivoluzione francese, Genova mantiene una certa neutralità contro il governo rivoluzionario, ma nel 1797 essa si allea con Napoleone Bonaparte. La Repubblica di Genova cessò di esistere e fu sostituita dalla Repubblica Ligure.

Le truppe della coalizione antifrancese assediarono Genova nel 1800, e la difesa della città sarà affidata al generale Andrea Massena, sotto il cui comando combatté anche Ugo Foscolo. Inglesi e Austriaci entrarono in città, ma giorni più tardi furono nuovamente respinti dalle forze napoleoniche.

Nel 1805 la Repubblica Ligure viene inclusa nell'Impero francese. Poi, a seguito delle sconfitte di Napoleone Bonaparte del 1814-1815, il Congresso di Vienna stabilisce, senza aver fatto votare alcun plebiscito e contro la netta decisione della Repubblica, l'annessione dell'intera regione ligure al Regno di Sardegna. Da questo momento in poi i destini di Genova e della regione saranno legati a quelli dell'Italia.

Nel 1849, il malcontento nei confronti del governo sabauda, già malvisto per l'annessione illecita del 1815, sfociò in un'insurrezione e nell'instaurazione di un governo autonomo. Il re di Sardegna Vittorio Emanuele II chiese una repressione dura: il generale Alfonso Lamarmora fu incaricato di guidare le

truppe sabaude, dirigendo gli attacchi contro la popolazione civile assieme a truppe inglesi che attaccarono dal mare.

Date le devastazioni e i saccheggi operati dalle forze piemontesi, questo evento è anche ricordato tristemente dai liguri come "*il sacco di Genova*". Alla fine della repressione, il Re si congratulò con Lamarmora e i suoi, lodandoli per il buon lavoro svolto e incitandoli a proseguire nella persecuzione dei colpevoli.

L'episodio è ricordato con una targa commemorativa posta nel 2008, volutamente a poca distanza dal monumento equestre a Vittorio Emanuele II di Savoia, in Piazza Corvetto.



Gruppo di lavoro: Daniel, Luca

OPEN DAY

Anche quest'anno la classe 2° ha organizzato l'open day delle medie (un giorno per mostrare ai futuri alunni della scuola secondaria come lavoriamo quotidianamente a scuola).

Quest'anno abbiamo deciso di sperimentare una nuova formula: abbiamo organizzato un tour guidato della scuola, in maniera tale da far vedere ai genitori come lavoriamo ogni giorno.

Ci siamo divisi in vari stand:

1. Lingue straniere
2. Giornalino
3. Musica
4. Laboratorio scientifico
5. Teatro
6. Atelier digitale

In ognuno di essi abbiamo mostrato (con l'aiuto dei ragazzi di terza) come svolgiamo queste attività settimanalmente.

Questo progetto ha permesso a molti ragazzi e ragazze di rendersi in un certo senso "autonomi", infatti è stato necessario organizzare il materiale, produrre un piccolo trailer e preparare i percorsi che i nostri compagni incaricati di guidare i gruppi in visita avrebbero seguito.

Le emozioni provate da ognuno di noi sono state molto forti; a prevalere ovviamente è stato l'entusiasmo, ma anche l'agitazione non è mancata.

Quel giorno, inizialmente, l'aula presentava al suo interno poche persone e questo ci aveva un po' deluso; ma nel giro di pochi minuti la stanza si è riempita. Appena si sono spente le luci tutti i presenti hanno smesso di parlare ed è stato proiettato il trailer (animato dalla nostra compagna Giulia). Per fortuna tutto è proceduto secondo i piani; erano tantissimi i genitori e i bambini che, insieme alla nostra Dirigente, alla fine di questo lavoro si sono complimentati con un grande applauso.

Sono sicura che alla fine del nostro percorso scolastico quest'esperienza rimarrà tra quelle che non scorderemo mai, perché ha permesso a ognuno di noi di mettersi in gioco in una maniera molto diversa dal solito.

Sofia Cresta

LABORATORIO DI SCRITTURA:

STORIE DI ANIMALI

Mi chiamo Flipper e sono un delfino, ho 15 anni, nuoto sempre per il mare con i miei amici.

Il mare generalmente é limpido e caldo e a volte si sentono persino le risate degli altri animali, ma a volte lo é meno a causa del sempre maggiore traffico di navi e barche che lo attraversano.

Un giorno, mentre nuotavo tranquillo, é successo un fatto molto grave: infatti ad un certo punto sentimmo uno strano rumore, l'acqua ha iniziato a muoversi molto; ci avvicinammo e vedemmo una petroliera che stava affondando.

L'acqua diventava sempre più scura, il mare era mosso in modo strano, sotto acqua c'era un denso liquido nero: non si sentivano più le risate degli altri animali e neanche dei miei amici... ci eravamo persi.

Dopo un paio di giorni di nuoto incessante e senza meta, ritrovai la strada di casa mia, grazie ad una corrente fredda che mi ricordavo di aver passato quando ero piccolo. Ma il mio amico Tobia non fu così fortunato come me, perché lui finì nell'isola di plastica e purtroppo ingoiò un grande sacchetto di plastica e morì.

Io sono molto triste per la brutta fine del mio caro amico, ma anche per il futuro del mare.

Luca Pandiscia



Una lettera strana

Una mattina fredda, la luce del sole era nascosta tra le nuvole, la nebbia scendeva e il vento soffiava e faceva sbattere le finestre della mia camera.

Scendendo le scale vidi una lettera, appoggiata sul tappetino davanti alla porta. La raccolsi e nel retro della busta c'era scritto "Per te". Mi guardai un po' intorno ma non c'era nessuno, allora andai in cucina e con un paio di forbici aprì la lettera.

Era stupefatta non aveva mai visto delle lettere scritte così piccole, persino io che scrivo minuscolo non riuscivo a leggerci. A questo punto presi la lente di ingrandimento e incominciai a leggere:

"Ciao io sono Pina, forse tu non mi conosci ma io ti conosco molto bene. Sai tu hai cercato di uccidermi tante volte ma per mia fortuna non ce l'hai mai fatta. Se non hai ancora capito chi sono, io sono l'apina che vive qui nel tuo giardino con la sua famiglia".

Pensai che fosse uno scherzo, era la cosa più impossibile del mondo che un'ape sapesse scrivere; e poi proprio a me.

Continuai a leggere: "Ti confesso che noi api abbiamo molta paura di voi, e quando entro nelle vostre case mi diverto a vedere i bambini o anche gli adulti urlare e scappare via, poi però c'è sempre qualcuno coraggioso che cerca di prendermi.

Tu e tutti i tuoi amici umani pensate che noi siamo cattive e facciamo solo del male, ma in realtà se non avessimo il pungiglione che qualche volta colpisce qualcuno di voi, saremmo già tutte morte.

Io ti voglio solo invitare a essere mia amica; anzi di essere nostra amica."

Rimasi ferma immobile ero arrabbiata, confusa, stressata era la cosa più strana che mi fosse mai successa.

Corsi in fretta su per le scale mi buttai sul letto e chiusi gli occhi; poi sentì un ronzio e gli riaprii.

Vidi una piccola apina sopra il pomello del cassetto; era strana la cosa, non mi è venuta paura, stavo lì, seduta nel bordo del letto a fissarla negli occhi e lei guardava me.

Giulia Esposito



Il leone

Mi presento, io sono Rey un leone di sedici anni; ormai sono anziano e vivo qui nella mia foresta. In tutta la mia vita ne ho passate di belle e di brutte.

Quando sono nato la prima cosa che ho visto fu un tendone rosso e giallo che sembrava un cono rovesciato, mi sembra che si chiamasse circo.

Non avevo idea di cosa fosse, ma sapevo che rendeva triste la mia mamma. Una mattina dalla mia gabbia vidi un uomo con una cosa strana in mano: era lunga e molla, la lanciava in dietro e poi con tutta la sua forza colpiva la mia mamma sulla schiena. l'ultima cosa che mi disse fu:

- Scappa!- e poi cadde a terra e non la vidi più.

Era la sera del gran giorno, dovevo fare la mia prima esibizione. Non ero contento, ma triste; pensavo:” Non è questo che dovrei fare nella mia vita”, Ma non avevo altra scelta.

Centinaia persone basse, alte, piccole e grandi entravano da quella porta, si vedeva che non avevano cuore per gli altri essere viventi ma io quel giorno ero proto, dovevo andarmene da quel posto.

- Buon giorno a tutti! Vi do il benvenuto nel mio meraviglioso circo!- disse un uomo con un cilindro nero in testa e una coda come quella di un pinguino.

Proprio in quel momento vidi passare lei: era incatenata da quattro catene, la riconobbi subito era mia mamma, dai suoi occhi vedevo la tristezza e il suo dolore, ma non solo: capii che dovevo andarmene. Allora con tutta la rabbia che c'era in me buttai giù la porta e mi trovai in una strada, con delle scatole che si muovevano: erano blu, rosse, gialle, marroni, verdi, di tutti i colori, non avevo mai visto una cosa del genere. Ma poi queste scatole diventarono mie nemiche. Da esse uscirono delle persone che urlavano, io mi spaventai e allora presi la rincorsa e scappai via.

Mi ritrovai davanti una scatola gigante con degli animali sopra. Da lì scese un uomo che mi prese e mi portò in un posto. Era tutto verde con foglie, liane e piccole pozze d'acqua su un terreno, e da dietro un albero uscirono tanti leoni come me... e ora sono la mia famiglia.

Giulia



Il gufo

Quando il buio scende
sentiamo la sua voce
riempire il bosco.
è come un canto di saluto
alla luna e alle stelle.
Il gufo accompagna
così la notte della natura:
ritma con il suo verso
il suono del vento tra le foglie
e riempie il silenzio
tra i sogni della foresta.
è la vedetta dagli alti rami
che con i suoi grandi occhi scruta e protegge.
Al risveglio del bosco
sembra quasi scomparire
nei colori delle sue piume
confusi tra le foglie e i rami.
Ma quando il sole
saluta un altro giorno
che finisce,
il gufo puntuale
inizia la sua ninna nanna,
dolce suono
per gli abitanti del bosco.

Samuele Bozzo



Aria di Natale a scuola ...

